

## **Un professore inaspettato**

*Paolo F. Quattropani*

*«Buongiorno professore, posso parlarle un attimo?».*

*«Certo...».*

*«Mi mancano sette esami alla fine... lettere moderne, indirizzo storico-medievistico... pensavo di fare una tesi in biblioteconomia... se lei fosse disponibile...».*

*«Ah, però... attualmente non ne ho nessuna. Esami in ambito cosa abbiamo».*

Michele Apicella, personaggio di Nanni Moretti in *Palombella rossa*, è celebre per la sua frase, diventata poi un mantra, "le parole sono importanti". Quel verbo "abbiamo" che il professore Alberto Petrucciani buttò lì, già quasi partecipe ad un lavoro di cui nulla sapeva, appena proposto da uno studente mai visto, mi colpì positivamente.

Immediatamente mi ero trovato lontanissimo dai racconti, di amiche e amici, che mi avevano preceduto in questa fase finale del percorso universitario. Erano così svaniti, mai apparsi, i fantasmi delle difficoltà del rapportarsi con professori che si negavano, o prendevano tempo, o cambiavano la tua proposta, facendoti vivere la fase della tesi al pari di una via crucis. Petrucciani non era tra questi, si capiva. Era interessato prima ancora di sapere e di accettare.

*«Beh ho fatto un esame di Biblioteconomia e sono in attesa di dare il secondo, che ho nel piano di studi e che probabilmente farò con lei».*

*«Ah, quindi il primo esame l'hai fatto con Bottasso... io sono ancora un po' da sistemarmi qui in Università ma è una proposta interessante. Abbiamo già anche un argomento?».* Alto, molto alto, in particolare rispetto a me, senza incutere timori fuori luogo, quell'ennesimo "abbiamo" ebbe proprio il sapore della collaborazione, in un rapporto che, sebbene si delineasse all'interno della sfera professore-studente, perse subito di formalità acquisendo in familiarità.

*«Io sono di Albenga. Nella biblioteca civica della città sono conservate diverse centinaia di libri antichi. Pensavo di fare la catalogazione del fondo delle cinquecentine. Ho già chiesto ed è un lavoro che non è mai stato fatto, tutto il fondo antico in realtà non è catalogato. Quando ho preparato il primo esame, ho studiato anche il volume di Baldacchini<sup>1</sup> che ho trovato molto interessante; da qui l'idea. Le cinquecentine saranno poco più di centocinquanta».*

La biblioteca di Albenga si trovava, siamo negli anni Novanta, in una situazione più paragonabile a quella di un locale dedito alla conservazione; e non era molto frequentata. All'ingresso, dopo aver salito due piani di scalinate che mettevano a dura prova anche i giovani, un grande bel salone, con illuminazione tenue, accoglieva gli utenti. Non si poteva non restare colpiti dalle librerie a parete che ospitavano libri che, in certi casi, avevano già superato il mezzo millennio di vita. Splendida, ma desolatamente ignorata, ridotta quasi a sala di passaggio.

---

<sup>1</sup> Lorenzo Baldacchini, *Il libro antico*, Roma, NIS, 1982

«Molto interessante, lavorare su un fondo antico... direi che si può fare, mi piace l'idea; vieni che ne parliamo meglio», chiosò Petrucciani.

Inizia così la mia conoscenza del professore, che nel resto dell'incontro mi chiederà altri dettagli, dandomi a sua volta una serie di raccomandazioni e di indicazioni bibliografiche per cominciare a preparare tanto me quanto il lavoro stesso.

Ci accordammo subito di lasciare per ultimo l'esame con lui; essenziale era iniziare lo studio delle regole della catalogazione, argomento che in quel periodo lo occupava molto, soprattutto quando si spingeva verso l'indicizzazione più avanzata<sup>2</sup>. Avrei detto che era persino felice che uno studente fosse andato da lui, non chiedendo un lavoro di compendio a chiusura degli studi universitari, ma per una tesi di ricerca su materiale mai trattato.

Si prese tutto il tempo necessario a spiegarmi come approcciare il lavoro, le azioni propedeutiche, i luoghi che avrei dovuto frequentare per la consultazione dei repertori bibliografici; a pensarci oggi, sembra proprio un'era fa. Ogni libro costava tempo, dedizione, attenzione e confronto.

Questo è stato l'insegnamento iniziale. Un professore attento e partecipe al lavoro che chiedeva di approcciare l'attività con altrettanta serietà. Ben presto mi predispose la tipologia di scheda per la catalogazione che alla fine decise si componesse di intestazione, descrizione, repertori bibliografici, note, copertina, stato di conservazione, provenienza e collocazione.

I contatti con Alberto erano facili (e non c'erano i cellulari); ci incontravano in Università o presso la Biblioteca universitaria. La primissima fase fu indirizzata alla verifica dei miei progressi catalografici. Mi seguì con l'attenzione di un padre e quando raggiunsi l'esemplare che venne promosso «ecco sì, bene, questo è buono... a questo punto basta procedere con tutti gli altri volumi e siamo a cavallo» mi avviai alla fase più tecnica di catalogazione delle cinquecentine e dei tre incunaboli che erano il cuore del lavoro. La strada era ormai tracciata.

Nel corso dell'estate del 1991 però ricevo una cartolina, quella militare di leva. Ero stato così tanto preso dagli ultimi esami e dalla tesi già in corso che non avevo più pensato a questa scadenza, in parte sperando nell'arrivo del congedo per esubero che mai arrivò. Dovendo partire (ottobre 1991) comunicai a Petrucciani questo inconveniente, per me un vero dramma, temendo il peggio.

«Non è un problema Paolo, passato l'anno possiamo riprendere i lavori, vai tranquillo tanto buona parte della catalogazione è stata fatta». La disponibilità dimostrata si confermò in perfetta linea con il professore che fino a quel momento mi aveva seguito con indicazioni precise e puntuali, sapendo rispettare i miei tempi di produzione ed elaborazione del materiale. Mai una sola volta, fino a quel momento, avevo dovuto aspettare giorni a vuoto in attesa delle sue indicazioni.

Le correzioni delle schede sono sempre state fatte in mia presenza. Nella fase iniziale si curò di levare gli errori più grossolani e nella fase di catalogazione si soffermò

---

<sup>2</sup> Alberto Petrucciani, *L'indicizzazione per soggetto*, in *Lineamenti di biblioteconomia*, Roma, NIS, 1991

principalmente sui dettagli. Non potendo venire di persona a vedere il fondo, Alberto mi chiese di portare fotocopie delle parti essenziali (frontespizi, colophon, illustrazioni, ecc.) di alcuni tra i libri, per poter meglio confrontare la mia schedatura, in particolare nei casi più complessi. Proprio da questa pratica prenderanno vita le oltre quaranta carte nella tesi, dedicate alle illustrazioni delle cinquecentine del fondo, che lui stesso insistette affinché fossero inserite. *«Caspita... con tutte queste fotocopie può venir fuori una bella sezione di illustrazioni... frontespizi, note di possesso, l'aldina, bolli di provenienza, colophon, xilografie, marche...»*, una scelta per valorizzare i volumi e indirettamente il lavoro stesso.

Il servizio militare fu una parentesi conclusasi a fine settembre 1992. Una delle prime cose, al mio rientro, fu contattare Petrucciani per dirgli che ero pronto a riprendere il lavoro. L'incontro però mi portò anche la notizia che lui non insegnava più a Genova; aveva una parte di cattedra a Bari (mi raccontava spesso dei suoi viaggi notturni in treno) e una parte a Pisa.

*«Ma posso continuare a seguirti, perché tanto per ora vivo qui a Genova e anche se ci dovessimo vedere solo nei fine settimana per me la tesi può proseguire tranquillamente»*. La soluzione fu mettermi a disposizione porzioni dei suoi sabato per continuare a vederci e portare a termine il lavoro. Da quel momento, i nostri incontri si tennero nella sua casa di Quarto, sempre nei fine settimana, senza mai cedere alla fretta di mandarmi via il prima possibile.

Dal versante universitario mi restava un solo esame, proprio quello di biblioteconomia, che avrei dovuto fare con lui al rientro dal militare. Ma così non fu e nonostante sia stato il mio relatore, non ho mai sostenuto un esame della materia con lui. Il lavoro proseguiva.

Inaspettatamente un giorno vengo convocato dalla professoressa sua sostituta. Si era accorta che c'era una tesi di laurea nella sua materia e all'incontro mi disse senza giri di parole che *«visto che ora il professore Petrucciani non è più qui, mi sembra ovvio che la tesi passi a me»*. Tanto lapidaria quanto lontana dai toni partecipativi di Alberto; mi sembrò più la gestione frettolosa di una pratica amministrativa che un vero interessamento al lavoro. Riportai il problema ad Alberto Petrucciani che fu altrettanto lapidario, ma con i suoi soliti toni pacati e sicuri.

*«A dire il vero tu potresti chiedere la tesi di laurea ad Umberto Eco, anche se non sei studente della facoltà dove insegna. Ogni professore universitario sul territorio italiano può seguirti per la tesi.*

*Non c'è una norma che faccia passare la tesi ad altri, a meno che non ci siano ragioni particolari»*.

Problema risolto e, naturalmente, comunicato alla professoressa. La tesi poteva proseguire sulla rotta iniziale affidata a Petrucciani, con cui mi ero trovato alla perfezione, anche negli apparenti momenti di navigazione burrascosa.

Arrivò così, dopo non molti mesi dalla fine del militare, all'inizio del 1993, la chiusura del lavoro. Ennesimo viaggio a Genova, a casa di Alberto. Mi riceveva sempre senza tanti convenevoli; il letto da rifare per la notte appena trascorsa, i segni di una colazione veloce sul tavolo, i libri sparsi un po' ovunque e spesso mi aggiornava su cosa stesse lavorando. Interventi, studi, articoli, era un brulicare di carte la stanza e la casa tutta. Controllò

davanti a me il lavoro, interrompendosi più volte per commentare le opere o gli editori di cui leggeva la catalogazione.

L'entusiasmo sempre alto, tanto per il suo, quanto per il lavoro che stavamo concludendo assieme; e proprio quando pensavo che avremmo messo il punto fermo, «...bene, va molto bene... il lavoro direi che è finito e possiamo andare a chiudere...», il momento di gioia durò proprio poco perché Alberto proseguì dicendo «...ora serve solo una brevissima introduzione sulla storia della biblioteca per inquadrare meglio il lavoro...». Gelo completo da parte mia.

«Professore... non c'è una fonte dove io possa prendere queste informazioni, perché non esiste».

«Come non c'è? Non è mai stato scritto un libro, un piccolo saggio, un capitoletto o qualche articolo che ne racconti un po' la storia? Più di un secolo di vita e nessuno ha mai approfondito anche per sommi capi la storia della biblioteca... come sia nata, quando... gli storici locali» e se io ero un po' pietrificato dalla situazione, Alberto era sinceramente stupito e incredulo.

«Niente professore, l'unico appunto storico che ho, l'ho trovato sul libro di Bottasso<sup>3</sup> dove viene velocemente citata la data di nascita 1863 e quella di un miglioramento della sede nel 1934».

«Diamine... non possiamo presentare la tesi senza opportune basi storiche. Resterebbe un buon lavoro certo, ma privo del contesto di ambito. Serve che tu faccia un po' di ricerca storica anche perché così colmiamo una lacuna importante, visto che finora nessuno lo ha fatto».

Mi ritrovai così, ad un passo dal traguardo, a subire una penalizzazione consistente, come quando nel Gioco dell'oca ti sembra di essere arrivato e il dado ti manda su quella maledetta casella che ti spinge dietro a tutti. Ma devo dire che ho compreso fin da subito le ragioni di Alberto, anzi quando poi l'ho visto, nel corso della sua carriera, appassionarsi sempre più alla storia delle biblioteche e dei bibliotecari, ho rispolverato nella memoria proprio questo nostro episodio.

Non mi diceva, con imposizione vessatoria, di allargare la mia tesi, ma con l'impronta dello storico mi consigliava di abbracciare un recupero del passato locale che, se avessi amato quell'area di sapere, non avrei potuto far altro che condividere, non diversamente dal fare un lavoro più per missione che per dovere. Detto per inciso questo recupero storico resta a tutt'oggi l'unico scritto che delinea la storia della Biblioteca di Albenga, con buon merito anche di Alberto Petrucciani.

Nei mesi di ricerca che seguirono non mancò di aiutarmi nel lavoro. Ebbi così modo di vedere un secondo Petrucciani. Se l'esperto catalogatore mi aveva insegnato come approcciare la tecnica

della catalogazione, ora avevo davanti lo storico di biblioteche che si muoveva curioso nel conoscer le fasi che portarono alla formazione della Biblioteca ingauna, andando in

---

<sup>3</sup> Enzo Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Bibliografica, 1984, p. 276 e p. 319

lui a comporsi un puzzle, ben più grosso del mio, sulla genesi e trasformazione delle biblioteche in Italia.

Arriva la fine dell'estate del 1993. *«Paolo, ora ci siamo veramente questa volta, la tesi è finita del tutto, senza altre sorprese»* e di quell'incontro non ho il ricordo del professore, ma di un collega molto più esperto che ha condiviso un viaggio e al momento del traguardo è rasserenato dalla conclusione positiva del progetto più che dal levarsi, finalmente per lui, un impiccio.

*«Hai già il correlatore?»* prosegue. Altro momento di piccolo gelo per me, perché non l'avevo.

*«Professore, non è che finisce come quando pensavo di aver terminato e ho dovuto iniziare la ricerca storica?»*. Ci fu una sonora risata da parte di Alberto, che non era incline a lasciarsi andare, e da lì mi raccontò alcune traversie capitate durante la pubblicazione dei suoi scritti.

Per correlatore serviva un professore che capisse l'esigenza di non interpretare solo un ruolo cattedratico, ma preferibilmente quello di accompagnatore del naufrago verso l'approdo.

*«Potrei chiedere al professor Franco Martignone»* dissi io prefigurandomi già la soluzione *«con cui ho sostenuto l'esame di archivistica»*. Il professore, informato, accettò e in men che non si dica ero alle ultime pratiche di stampa. Il 13 dicembre 1993 era fissata la data di discussione. Presidente della commissione era il professore di geografia Domenico Ruocco. Iniziata la discussione, prima Petrucciani e poi Martignone, hanno presentato il lavoro, toccando vari aspetti che avrebbero potuto esser utilmente approfonditi in quell'occasione, ma quando toccò la parola al presidente:

*«Quattropani, visto che di questa tesi noi non sappiamo nulla, ci racconti un aneddoto curioso e magari divertente che ha scoperto nel corso della tesi, così ci alleggeriamo un po' la giornata»*.

Raccontai l'aneddoto richiesto, che in effetti fece il suo sporco lavoro, e venimmo liquidati alla porta. Fu l'unica volta quella in cui vidi Petrucciani contrariato, quasi arrabbiato (anche se in alcuni suoi interventi degli ultimi anni ne ho rivisto quel senso di amarezza appena descritto). Fuori dall'aula mi disse che non si poteva ridurre ad un veloce aneddoto un lavoro che era costato due anni di impegno intenso; sembrava che fosse stata maltrattata la sua materia più che la tesi; così passai più tempo fuori dall'aula, a discutere con lui, di quanto non ne avevo trascorso davanti alla commissione. Parlammo anche per un po' delle possibilità di proseguire ad occuparmi di questa materia in ambito post-universitario; mi aveva infatti chiesto se fosse mia intenzione proseguire nel settore biblioteconomico, *«ma sappi che qui, in questo ambiente, si va a cordate... quando è forte si sale, quando è debole le cose si complicano... e guarda me, diviso tra Bari e Pisa»*.

Salutato e ringraziato per tutto ciò che aveva fatto, terminò lì il mio rapporto con Petrucciani.

Nel 2001 lo incontrai all'inaugurazione della nuova sede della biblioteca di Alassio (dove già in parte lavoravo). Era venuto, senza invito, per la sola curiosità professionale che lo

guidava, come ai tempi della mia tesi, per vedere come fosse questa nuova struttura. Girammo assieme per i piani della biblioteca e parlammo dell'importanza di avere biblioteche funzionanti in ogni città.

*«Se alla gente levi un ufficio delle poste, anche se non ci entrano da anni, si sentono derubati di una cosa importante. Se chiudi poi una stazione ferroviaria, anche se non hanno mai preso un treno in vita loro, sono pronti a protestare. Ma se chiudi una biblioteca, saranno solo in pochi a lamentarsi.*

*Questa è la situazione. Servono biblioteche che diano l'esempio, che guardino avanti erogando servizi di qualità perché guidate da bibliotecari... – dopo una breve pausa – ...veri».*

In Petrucciani, nell'Alberto che ho conosciuto, non c'erano mai giudizi, quanto constatazioni della realtà. Confidava in un pacifico esercito di bibliotecari in grado di arginare le sviste più evidenti, come il vedere una forma di risparmio nel comprare meno libri o una ottimizzazione delle risorse nello spostamento di un dipendente, da altro settore alla biblioteca.

*«Mi ha fatto piacere rivederti. Questo è un bel posto dove poter portare al largo la biblioteca e i suoi utenti – disse, mentre guardavamo dalle finestre della biblioteca la vista sul mare – e sono contento che tu sia rimasto nell'ambito bibliotecario. È ora di andare per me. Ciao».*

Incontrerò Alberto in altre sporadiche occasioni di convegni, congressi ed eventi biblioteconomici. L'ultimo scambio avverrà nel suo ruolo di attento costruttore della biblioteca AIB quando richiederà alcuni libri di recupero storico, prodotti dal Comune di Alassio, per arricchirne il fondo.

Dal mio punto di vista è stato il docente che tutti vorremmo avere accanto in una fase così delicata come la tesi di laurea. Esempio, applicazione, collaborazione e disponibilità.

Le giornate passate con Alberto, in Università o in biblioteca o a casa sua, sono state condite non solo dagli approfondimenti dovuti per la tesi, ma anche da tante piccole divagazioni, in tema e no, che mi hanno lasciato del professore Petrucciani un ricordo in gran parte amichevole.

*«Catalogare è senza dubbio l'azione centrale di ogni biblioteca. Senza un buon catalogo i libri non si trovano perché, vedi, io dopo meno di uno scaffale, comincio a stufarmi nel cercar libri quando non riconosco un senso concreto alla loro collocazione... e tu, dopo quanti ripiani ti stufi?».*

Grazie Alberto.